

## Scheda integrativa

# Lettera ai Romani

### 1. La storia del peccato e della redenzione: Rm 1-3:

L'uomo nel peccato, sotto il giudizio di Dio (ira divina)

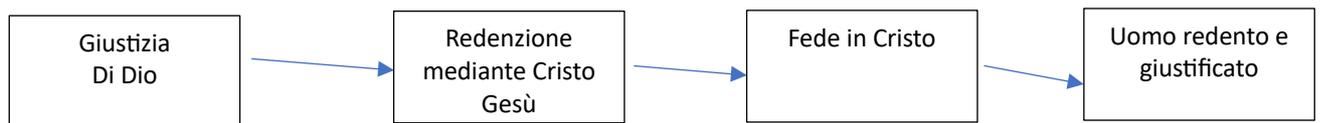
La rivelazione del «giustizia di Dio» (3,21-31):

il Padre ci ha giustificati gratuitamente (per grazia) per mezzo della redenzione operata da Cristo Gesù

Dio ha stabilito il Figlio come «strumento di espiazione» (*hylasterion*) per mezzo della fede nel suo sangue

Il Figlio si è rivelato «giusto» e con la sua offerta nel mistero pasquale ha reso giusto colui che si basa sulla fede in Gesù

Non solo le opere della Legge a giustificare, ma è la fede in Cristo Gesù che ci ha resi giusti.

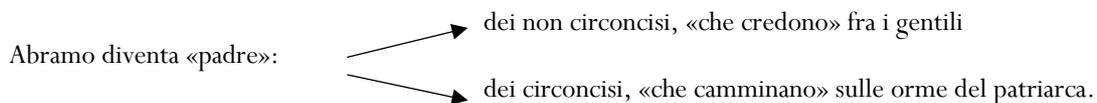


### Lo sviluppo argomentativo di Rm 4

La prova: Abramo (Rm 4)

quattro micro-unità:

- vv. 1-8: il *midraš* su Abramo;
- vv. 9-12: l'accreditamento della giustizia;
- vv. 13-22: la fede e la promessa di Abramo;
- vv. 23-25: la conclusione cristologica

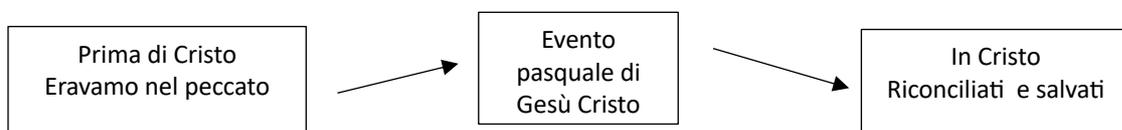


### Lo sviluppo argomentativo di Rm 5-8

Rm 5: la triade teologale:

fede – speranza – carità

Il dono della grazia segno e dinamismo della salvezza



Rm 5,12-21:

Adamo (uomo vecchio) – Cristo (uomo nuovo)

Rm 6: la nuova relazione è di carattere battesimale

6,1-14: incompatibilità tra grazia e peccato

6,15-23: riflessione sull'etica e il peccato

Rm 7,1-6 la relazione tra Cristo e la Legge

7,7-25: il dramma dell'Io umano

Rm 8,1-39: la vita nello Spirito

- I. Rm 8,1-17: «La legge dello Spirito»
- II. Rm 8,18-30: «Conformi all'immagine del Figlio suo»
- III. Rm 8,31-39: «Chi ci separerà?»

### **Rm 9-11: La fedeltà della Parola di Dio circa il ruolo di Israele**

In Rm 9,6-29 si elabora la riflessione sull'imperscrutabilità dell'elezione di Dio nei riguardi di Israele e sulla stessa identità del popolo eletto. Ricorrendo a una serie di citazioni anticotestamentarie, Paolo intende sostenere che l'identità di Israele non va individuata nella sua connotazione etnica, ma nel misterioso disegno della promessa (*epaggelia*) rivolta ad Abramo e ai suoi figli (9,8). Si sottolinea la relazione tra «elezione» (9,11: *eklogé*) e l'azione del chiamare (*kaléin*) libero da parte di Dio, senza precomprensioni meritorie, né «duplice predestinazione» (al bene e al male). Le testimonianze bibliche confermano come la giustizia e la misericordia provengono da Dio, che nella sua libera volontà offre la salvezza sia ai Giudei che ai pagani. Poiché in Dio non c'è ingiustizia (*adikia*), il dinamismo della salvezza (giustificazione) si declina mediante la misericordia (9,14-15).

La seconda parte (9,30-10,21) si apre con la considerazione paradossale secondo cui i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia della fede, mentre Israele che cercava la giustizia attraverso la Legge, non ha potuto ottenerla.

È la giustizia che deriva dalla fede a rappresentare la «pietra d'inciampo» per Israele incredulo (vv. 32-33; cf. Is 28,16). Tale considerazione spinge l'Apostolo ad approfondire in prospettiva cristologica la relazione tra giustizia e Legge, affermando che il fine (*télos*) della Legge è Cristo. L'affermazione sottolinea la irreversibilità della giustificazione per la fede in Cristo, che non ammette altre condizioni per la salvezza. Seguono tre passaggi dedicati rispettivamente alla giustizia della fede (10,5-13), alla parola di Cristo (10,14-17) e alla condizione inescusabile di Israele che non ha accolto il Vangelo (10,18-21).

Mediante un corredo di citazioni anticotestamentarie l'Apostolo evidenzia il confronto tra la giustizia derivante dalla Legge mosaica e quella che proviene dalla fede nel Signore morto e risorto.